

Bruciare rifiuti è la negazione dell'economia circolare

Con i bandi emanati dal Ministero della Transizione ecologica con i fondi del Pnrr, saranno a breve assegnati 2 miliardi di euro per realizzare impianti legati all'economia circolare. I progetti arrivati e al vaglio del Ministero ammontano a una somma di 12 miliardi, a riprova dell'attenzione del Paese per l'impiantistica orientata a potenziare la raccolta differenziata e gli impianti per il riciclo.

Contrariamente a quanto accade nella Capitale con l'avallo di parte del Governo, nel Paese c'è consapevolezza delle grandi opportunità, anche occupazionali, legate a un ciclo virtuoso dei rifiuti e al recupero di materiali da immettere nuovamente nel ciclo produttivo in chiave circolare. Mentre non a caso l'Unione europea considera l'incenerimento una tecnologia che fa danni significativi all'ambiente e proprio in applicazione del cosiddetto principio DNSH, *'Do not significant harm'*, impedisce di finanziare con fondi europei questa opzione tecnologica, che è in fondo alla gerarchia europea dei rifiuti insieme alle discariche, fortemente disincentivata e considerata al più residuale.

È insensata la scelta di affidare poteri commissariali indistinti al sindaco Gualtieri non per applicare oggi le migliori pratiche disponibili e realizzare impianti utili, ma per installare tra chissà quanti anni, almeno 6 o 7, un impianto costoso e pericoloso che brucia rifiuti e opportunità di crescita economica.

Bruciare i rifiuti è la negazione dell'economia circolare, a maggior ragione se si pensa che quest'impianto avrà bisogno comunque di una discarica al suo servizio per smaltire le

ceneri prodotte dalla combustione, equivalenti a un terzo dei rifiuti che entrano nel forno.